



Ufficio stampa

Rassegna stampa

15 - 19 ottobre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

Avvocatura e riforma della giustizia nella costituzione e nell'ordinamento



PROGRAMMA

20 NOVEMBRE 2009

- Ore 09.00 Registrazioni
- Ore 09.30 Apertura dei Lavori
Indirizzi di saluto Autorità Istituzioni e Associazioni Forensi
- Ore 11.00 Relazioni introduttive
- Ore 13.30 Colazione di lavoro

PRIMA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

La riforma dell'ordinamento professionale. La modifica della parte II titolo IV nella giurisdizione

1. La riforma dell'ordinamento per una Nuova Avvocatura
2. L'Avvocato soggetto costituzionale
3. L'Avvocato garante delle tutele
4. Avvocatura e Sfida della qualità

Forum della Previdenza

Organizzato dalla Cassa di Previdenza Forense

21 NOVEMBRE 2009

SECONDA SEDUTA - Ore 9.00 - 13.00

Il Patto per la giustizia e il giudice laico

Ore 13.30 Colazione di lavoro

TERZA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

Strumenti processuali e deleghe legislative

Dibattito e conclusioni

Chiusura dei Lavori

EVENTO ACCREDITATO CON 16 CREDITI FORMATIVI DEONTOLOGICI E ORDINAMENTALI

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Devital Service
Devital Service S.p.A.
Piazza Wagner, 5 - 20145 Milano
Tel. 0039 02 43.31.82.23 - Fax 0039 02 48.51.33.53
E-mail: info@devital-service.com - www.devital-service.com

SEDE CONGRESSUALE

Hotel Cavalieri Hilton
Salone dei Cavalieri
Via Cadore, 101 - 00136 Roma

SOMMARIO

- Pag 4 RIFORMA FORENSE: Vertici forensi a ranghi serrati (il sole 24 ore)
- Pag 5 RIFORMA FORENSE: Il decalogo (il sole 24 ore)
- Pag 6 RIFORMA FORENSE: Avvocati : OUA , numero chiuso e minimi tariffari per la riforma (osservatorio sulla legalità)
- Pag 8 AVVOCATI: Promossa la formazione continua (italia oggi)
- Pag 9 AVVOCATI: Promossa la formazione continua (italia oggi)
- Pag 10 CASSA FORENSE: Cassa forense teme il prossimo bilancio (italia oggi)
- Pag 11 PROFESSIONI: La crisi piega e unisce le professioni (italia oggi)
- Pag 12 PROFESSIONI: Anche le professioni sono in crisi e meritano un aiuto di Pierluigi Mantini (italia oggi)
- Pag 13 CLASS ACTION: Class action senza crack finanziari (il sole 24 ore)
- Pag 14 GIUDICI DI PACE: Giudici di pace, le carte in tavola di Vincenzo Crasto, vicepresidente Angdp (italia oggi)
- Pag 16 ANTIRICICLAGGIO: Gli avvocati spettatori distaccati (italia oggi)
- Pag 18 CARCERI: Carceri «leggere» e più domiciliari (il sole 24 ore)

IL SOLE 24 ORE

Vertici forensi a ranghi serrati

Gli avvocati dettano le condizioni al parlamento sulla riforma

Dom. 18 - Dieci punti irrinunciabili nella riforma dell'ordinamento professionale forense al l'esame del Senato. Li ha fissati l'avvocatura riunita ieri a Roma, sotto l'egida del consiglio nazionale forense. Alla vigilia della discussione degli emendamenti al testo, presentati in commissione Giustizia a Palazzo Madama, e dell'indagine conoscitiva sulle professioni che sta per entrare nel vivo alla Camera, gli avvocati ribadiscono con un documento unitario che sono compatti nella difesa del testo base della riforma e sollecitano governo e parlamento ad approvare la legge in tempi rapidi.

I punti cardine della riforma che l'avvocatura ritiene qualificanti e quindi irrinunciabili sono:

- la specialità dell'ordinamento professionale forense;
- le regole di accesso alla professione, per tutelare la sicurezza e l'affidabilità della prestazione professionale;
- il rigore della formazione continua e dell'aggiornamento permanente;
- la previsione di titoli di specializzazione come elemento di ulteriore qualificazione e sicurezza del servizio dell'avvocato;
- la riserva professionale di consulenza legale;
- la legittimità dei minimi tariffari inderogabili e il ripristino del divieto di patto di quota lite;
- i contenuti e i limiti della pubblicità consentita;
- la devoluzione del potere regolamentare al Cnf;
- l'effettività e continuità dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo;
- l'esclusione dei soci di mero capitale dalle forme associative professionali.

Sulla riserva professionale nella consulenza legale, che ha suscitato le critiche del l'Antitrust e della Confindustria, il presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpa ha precisato, durante la discussione, che il testo unitario dell'avvocatura non intacca la consulenza professionale svolta dalle altre professioni ordinistiche, né le consulenze svolte dalle associazioni nei confronti dei loro iscritti, né quelle che possono essere rese all'interno di un gruppo societario a una società "sorella". La riserva, in pratica, nel progetto di riforma, non è prevista per attività "interne" a un'azienda (come le banche o le assicurazioni), ma solo per le consulenze nei confronti di terzi.

Il presidente dell'organismo unitario dell'avvocatura Maurizio de Tilla sottolinea la sua adesione al documento unitario, «che - dice - ha recepito le "sette mosse" irrinunciabili nella riforma già messe a punto dall'Oua». De Tilla chiarisce come dare sostanza a quelle che il decalogo definisce «regole di accesso alla professione»: «Gli avvocati in Italia - spiega - sono 230mila, contro i 40mila della Francia. Il paese ha bisogno al massimo di 100mila avvocati. È necessario introdurre il numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4mila avvocati l'anno alle scuole di formazione forense. Inoltre, sarebbe necessario prevedere il limite massimo di cinquant'anni di età per l'iscrizione all'albo e la validità quinquennale del certificato di abilitazione alla professione». Compattanza anche sul fronte delle tariffe minime, che - ha sottolineato la discussione di ieri - sono state sempre "salvate" dalla Corte di giustizia europea, nonostante le bocciature della Commissione. «Oggi - aggiunge de Tilla - ci sono giovani avvocati costretti a erogare prestazioni per 100 o 200 euro. Una cifra che non consente neanche il rimborso delle spese. L'assenza di minimi tariffari - conclude - andrebbe a danneggiare proprio la parte debole della professione».

IL SOLE 24 ORE

Il decalogo

I punti-chiave per l'avvocatura:

- specialità della professione forense
- regole selettive di accesso alla professione
- formazione continua e l'aggiornamento permanente
- previsione di titoli di specializzazione
- riserva professionale di consulenza legale
- legittimità dei minimi tariffari inderogabili e ripristino del divieto di patto di quota lite
- paletti sulla pubblicità informativa
- potere regolamentare al Cnf
- effettività dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo
- esclusione dei soci di mero capitale dalle associazioni professionali

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Avvocati : OUA , numero chiuso e minimi tariffari per la riforma

Gio 15 - Numero chiuso all'universita' e minimi tariffari inderogabili sono due dei sette punti ritenuti chiave per la riforma forense dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura. Per l'OUA e' "intollerabile un albo con 230.000 avvocati", ma l'Osservatorio sulla legalita' chiede che i criteri di selezione siano altri e che non si ergano difese alle rendite di posizione.

Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha dichiarato ieri che "La riforma deve raccogliere le proposte condivise di tutta l'avvocatura, senza colpi di mano e cedimenti, una 'riformicchia' è un pericolo da scongiurare. Il testo unificato già in discussione al Senato deve recepire e mantenere alcuni punti irrinunciabili. La novità è la nostra richiesta di inserire il numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4mila avvocati l'anno alle scuole di formazione forense. E comunque serve maggiore rigore all'accesso, chiediamo l'entrata in vigore immediata delle nuove regole. Per l'iscrizione all'albo deve essere necessario il limite massimo di 50 anni d'età e la validità del certificato di abilitazione entro i cinque anni. Chiediamo, inoltre, che ci sia continuità ed effettività nell'esercizio dell'attività e l'applicazione dei criteri stabiliti dalla Cassa forense".

"Infine – ha concluso de Tilla – bisogna ristabilire l'inderogabilità dei minimi tariffari, ripristinare il divieto di patto quota-lite, prevedere l'esclusività della consulenza legale e non cedere sulle società di capitale e con soci di solo capitale. La riforma è una necessità per la categoria e per il Paese, ma non deve essere snaturata da ingerenze esterne, a partire quelle dell'antitrust, bisogna guardare all'Europa e in linea con le molte direttive sul tema varare una legge, che gli avvocati aspettano da molti, troppi, anni".

I punti ritenuti irrinunciabili dall'OUA sono quindi:

Inderogabilità dei minimi tariffari.

Ripristinare il divieto di patto quota-lite.

Prevedere l'esclusività della consulenza legale.

No alle società di capitale e con soci di solo capitale.

Introdurre il numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4mila avvocati l'anno alle scuole di formazione forense.

Maggiore rigore all'accesso. Entrata in vigore delle nuove regole. Limite di 50 anni d'età e la validità del certificato di abilitazione di cinque anni.

Continuità ed effettività nell'esercizio dell'attività e l'applicazione dei criteri stabiliti dalla Cassa forense.

Rita Guma, presidente dell'Osservatorio sulla legalita' e sui diritti onlus, commenta: "Alcune richieste dell'avvocatura ci sembrano sacrosante, altre meno. Lo sbarramento all'inizio dell'Universita' appare sconsigliabile per tanti motivi. A parte gli aspetti costituzionali, non sempre il voto di diploma (che forma parte del punteggio nelle selezioni) rispecchia le effettive attitudini e

capacita' dello studente, quindi ragazzi apparentemente carenti si rivelano poi brillanti laureati o professionisti di spessore, mentre i cosiddetti 'secchioni' talora non hanno attitudini pratiche fondamentali nell'esercizio di moltissime professioni. Sono sicura che spulciando i curricula degli avvocati piu' brillanti d'Italia ne troveremo diversi che hanno 'peccato' nella loro adolescenza di scarso impegno per lo studio o ne hanno tratto - per motivi diversi - risultati carenti. Ne' si potrebbe effettuare la selezione sulla base di un test culturale, vista la disparita' dei contenuti offerti dai diversi corsi di studi superiori."

"Piu' giusto - prosegue Guma - effettuare la selezione successivamente, quando l'avvocato si misura sul campo, in base al mercato, quindi si' all'esclusiva della consulenza legale, alla continuita' ed all'esercizio effettivo della professione (che garantiscono anche il cittadino) e al certificato di abilitazione di cinque anni per l'accesso alla professione (altra garanzia per il cittadino). La consapevolezza della necessita' di rispettare determinati standard per proseguire nell'attivita' sarebbe peraltro di per se' una limitazione per coloro che non hanno una adeguata motivazione quando si iscrivono alla facolta' di Giurisprudenza. La proposta di altri tipi di limitazioni trova invece gli attuali avvocati in conflitto d'interessi, perche' e' evidente che limitando l'accesso oggi crescerebbe nei prossimi anni la clientela pro capite per chi tuttavia ha iniziato la carriera con il vecchio ordinamento."

Guma concorda anche sul no dell'OUA agli studi legali come societa' di capitali: "Queste non garantiscono il cittadino, non solo perche' la responsabilita' civile dello studio diventa limitata al capitale, ma anche perche' potrebbero partecipare al capitale soggetti estranei (gruppi imprenditoriali, ad esempio) che possono di fatto condizionare l'attivita' dello studio compromettendo le garanzie per chi ad esso si rivolge". *Mauro W. Giannini*

ITALIA OGGI

AVVOCATI/ Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso proposto dal Codacons sulla competenza

Promossa la formazione continua

Gio 15 - Sono da ritenere legittimi sia il regolamento per la formazione continua approvato dal Consiglio nazionale forense (Cnf), sia i regolamenti approvati dai singoli Consigli dell'Ordine degli avvocati, anche nella parte in cui prevedono sanzioni disciplinari nei confronti di coloro che non osservano i relativi adempimenti.

Questo è quanto ha confermato il Tar Lazio - Roma, Sezione III quater con la sentenza del 6 ottobre 2009 n. 9770.

La vicenda oggetto della decisione del Tribunale amministrativo è la seguente. Il Codacons aveva impugnato il regolamento adottato dal Consiglio nazionale forense (Cnf) ed il relativo regolamento d'attuazione adottato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma per la formazione continua, con particolare riferimento alle modalità volte a garantire la corretta osservanza degli obblighi di formazione sopra citati.

Secondo i ricorrenti la potestà di emanare regolamenti sulla formazione degli avvocati italiani ed in particolare la potestà di imporre loro specifici obblighi formativi non era stata assegnata da nessuna legge. L'unica fonte attributiva di tale potere sarebbe l'art. 13 del codice deontologico, che però risulta privo della natura e della caratteristica di legge, costituendo solo espressione di poteri autorganizzativi degli Ordini professionali allo scopo di stabilire gli obblighi di correttezza degli iscritti e per regolare la propria funzione disciplinare.

Il Tribunale amministrativo ha respinto il ricorso.

Il Collegio rileva che la fonte del potere di emanare norme di deontologia professionale vincolanti per i singoli professionisti in materia di formazione professionale e le relative sanzioni è costituita dagli artt. 12, I comma, e 38, I comma, del rdl n. 1578 del 1933. In tal senso si era già espresso in precedenza con la sentenza del 17 luglio 2009, n. 7081. La fonte del potere di adottare, inoltre, norme interne a garanzia della qualità delle prestazioni professionali si rinviene nell'art. 2, comma 3, del dl n. 233 del 2006 convertito in legge n. 248 del 2006. Nell'ordinamento, quindi, esiste una norma che non solo consente, ma impone agli ordini professionali di adottare «misure» riguardanti l'aggiornamento professionale degli iscritti. La serietà delle «misure» comporta «la necessità di sanzioni per il loro mancato rispetto, che può trovare risposta nel potere di regolamentazione deontologica degli ordini professionali». Si presenta, così, legittima la norma contenuta nell'art. 13 del codice deontologico avente a oggetto il dovere professionale degli iscritti di rispettare i regolamenti concernenti gli obblighi ed i programmi formativi. La disposizione, secondo i giudici amministrativi, «completa» la disciplina sulla formazione che trae, come detto, il suo potere specifico dalla citata norma di legge del 2006. Si tratta, peraltro, di disposizioni poste nell'interesse della collettività ad una prestazione professionale sempre migliore, che riguardano le modalità di acquisizione di quei presupposti culturali necessari all'esercizio della professione. *Francesca De Nardi*

ITALIA OGGI

Rete low cost di avvocati a tutela del credito

Gio 15 - Una rete low cost di avvocati in Italia a tutela dei crediti. E soprattutto a sostegno delle aziende e dei privati. Come? Grazie a network di professionisti del settore che offre servizi legali a prezzi predeterminati. Il tutto con l'ausilio di una fidelity card, munita di password, che consente all'azienda o al cittadino di scegliere e incaricare on-line l'avvocato sul posto più vicino al debitore, sia a fini di recupero crediti che di raccolta di informazioni su carichi pendenti civili. È Credigest, la Società di servizi di gestione crediti rivolti alle piccole e medie imprese a mettere a punto un'iniziativa figlia della prima applicazione, in ambito legale, delle liberalizzazioni del Decreto Bersani. Il mix dei due elementi pubblicità e predeterminazione dei costi per la clientela, ha infatti consentito di creare un sistema che fa incontrare domanda e offerta dei servizi legali, a costo predeterminato, il tutto contrattualizzato per iscritto come previsto appunto dalla Bersani. In questo modo a trarne beneficio non sono solo i professionisti che hanno la possibilità di acquisire nuova clientela in tutte le regioni d'Italia, ma soprattutto gli utenti finali che potranno accedere ai servizi legali senza avere il timore di vedersi presentare parcelle inattese o estremamente onerose. Ecco perché la Credigest ha ideato due tipologie di carte, una destinata ai privati e un'altra alle aziende entrambe munite di password necessarie per la connessione internet. Con questo strumento si stabiliscono on-line, in tempo reale, i contatti e gli incarichi professionali tra gli avvocati, le imprese e i privati. Si chiama wilck card e viene acquistata dall'azienda come se fosse una carta ricaricabile, con un costo del servizio che è dato dagli scatti a seconda del contenuto. Acquistata la card, su cui è stampata una password personalizzata, l'utente ha accesso ad una cartina d'Italia. A questo punto dovrà cliccare sul luogo di residenza del debitore dove gli comparirà l'elenco degli avvocati sul posto su cui operare la scelta in base al curriculum. Effettuata la scelta la pratica verrà trasmessa via e-mail per l'attivazione sul posto del legale di turno. Il tutto, per Credigest nasce dal constatare la difficoltà in cui sono le aziende italiane in bilico tra investimenti e difficoltà di accedere al credito. Ecco perché la società punta a far smobilizzare almeno il credito che già possiedono e, nello stesso tempo, a ripianificare il debito pregresso. Per Credigest, infatti, la cosiddetta cessione pro soluto dei crediti inesigibili costituisce un ottimo rimedio in quei casi in cui la perdita sui crediti non può essere portata in deduzione. Anche per i privati cittadini il principio di fondo è simile: offrire l'avvocato sul posto in modo che il cliente possono interfacciarsi con il professionista più vicino al luogo dove dovrà operare. Con l'apposita carta, il cittadino avrà diritto a tre consulenze legali, a un costo stabilito, presso professionisti scelti all'interno del network che già conta oltre 200 avvocati.

Benedetta P. Pacelli

ITALIA OGGI

Il presidente dell'ente sulla mancata approvazione della riforma **Cassa forense teme il prossimo bilancio**

Gio 15 - Niente di nuovo (e, soprattutto, di buono) sul fronte della riforma delle pensioni degli avvocati. Anzi. L'insipienza dei ministeri vigilanti (Economia, Giustizia e Welfare) «ci sta soltanto creando dei danni» tuona Marco Ubertini, presidente della Cassa nazionale di previdenza forense, all'indomani della convocazione del tavolo tecnico fra i rappresentanti dei dicasteri e quelli degli Enti. E, in un colloquio con ItaliaOggi, svela tutta la sua preoccupazione per lo stato di salute dei conti in vista della presentazione del bilancio annuale, in mancanza del varo della revisione del sistema pensionistico dei professionisti del foro.

Domanda. Presidente, il suo ottimismo sulla possibilità di portare a casa la riforma entro l'anno è sfumato nel giro di 20 giorni. Ma cominciamo dall'inizio: cos'è che non vi ha soddisfatti nell'incontro di martedì?

Risposta. Magari ci fosse qualcosa di cui essere insoddisfatti, significherebbe che la nostra proposta di riforma è stata completamente rifiutata, o almeno contestata in alcuni punti per essere migliorata. E, invece, non una parola su altre, eventuali modifiche da apportare perché venisse approvata (il testo, presentato oltre un anno fa, prevede un percorso per far lievitare gradualmente l'età pensionabile dei legali a 70 anni, aumentando l'aliquota del contributo integrativo dal 2% al 4%, ndr). Ai tecnici ministeriali io l'ho detto senza reticenze: ci state soltanto creando dei danni, a poche settimane dalla presentazione del bilancio preventivo.

D. Cosa intende?

R. È molto semplice: i conti che sarò costretto ad esporre a fine anno, risentiranno dell'assenza di una revisione del sistema pensionistico. Quindi, il bilancio della Cassa forense sarà peggiore di quello dell'anno scorso. Non è, ovviamente, ciò che avremmo voluto.

D. E queste obiezioni non hanno sortito alcun effetto?

R. No. La riunione era stata convocata proprio per costituire il famoso tavolo di concertazione, come stabilito nel precedente vertice al ministero del Welfare della metà di settembre. Una decisione che aveva visto favorevoli tutti i vertici degli Enti. Ebbene, visto che il luogo di confronto è stato insediato, perché non dirci con chiarezza qual è il destino delle nostre proposte di riforma? Ad ognuno di noi, invece, è stato risposto in maniera vaga, tranne ai consulenti del lavoro e agli ingegneri, che si sono lamentati molto e qualche informazione l'hanno avuta. La replica più frequente è stata che da via XX settembre non arrivano riscontri positivi. E qui sono intervenuto io.

D. Cosa ha detto?

R. Ho chiesto al coordinatore dell'incontro di convocare entro questa settimana una riunione interministeriale per ottenere, finalmente, delle comunicazioni definitive. Insomma, noi della Cassa forense non siamo più disposti a partecipare a questi vertici senza che ne escano delle linee guida. E su questo non torno indietro.

D. E adesso cosa farete?

R. Innanzitutto ho chiesto di radunare in tempo brevissimi i membri del nostro Cda (il faccia a faccia si terrà fra oggi e domani, ndr) per capire se anche loro hanno avuto la mia stessa impressione, ossia che sia in atto un vero e proprio rimpallo di responsabilità a livello ministeriale utile, soltanto a farci perdere tempo. Ascoltata l'opinione di tutti, la Cassa deciderà delle iniziative concrete. Ma sia chiaro: adesso c'è bisogno di risposte. Se non arriveranno, disenteremo ogni altra convocazione. *Simona D'Alessio*

ITALIA OGGI

La Consulta dell'Udc chiama a raccolta le categorie e prepara emendamenti alla Finanziaria

La crisi piega e unisce le professioni

Ven. 16 - La crisi è riuscita a fare quello che anni e anni di dibattiti non erano ancora mai riusciti a fare: ricompattare le professioni. Ordini, collegi, associazioni professionali e sindacati di categoria, tutti, indistintamente, sono uniti nel lanciare un grido di dolore al governo perchè non si dimentichi di loro e preveda, nella prossima legge Finanziaria, misure di sostegno che le aiutino ad uscire dalla crisi che sta travolgendo anche loro, esattamente come migliaia di aziende e lavoratori nel paese. Si parla di fatturati in calo, nel 2009, in media di un 20%. Ma il peggio deve ancora arrivare, spiegano i professionisti, riuniti ieri a Roma attorno al tavolo convocato dalla Consulta delle professioni dell'Udc guidata da Pierluigi Mantini e da Michele Vietti. Molti professionisti, specie quelli delle aree tecniche che entrano in rapporto con la pubblica amministrazione, riscontrano enormi ritardi nei pagamenti da parte degli enti. Il che vuol dire che la crisi si risentirà pesantemente nelle prossime dichiarazioni dei redditi. «Si spiegano così i dati della Sose, che ha estratto i dati sui redditi del 2008 e non ha registrato alcuna riduzione dei fatturati degli studi», denuncia Roberto Orlandi, vicepresidente del Comitato unitario delle professioni (Cup). «Da quel dato non emergono però i ritardi nei pagamenti delle pa. A rischio ci sono 300 mila studi professionali che vedranno i loro fatturati ridursi drasticamente, soprattutto tra i dottori commercialisti, i consulenti del lavoro e i notai, questi ultimi a causa della contrazione delle compravendite immobiliari». Tra le prime cose che i professionisti sollecitano al parlamento, per il tramite del gruppo dell'Udc che si fa da tramite per presentare emendamenti condivisi e possibilmente bipartisan alla Finanziaria 2010, c'è proprio quella di accelerare i pagamenti della pa. Magari prevedendo delle forme di compensazione con altre imposte dovute, come per esempio l'Irap. E proprio sull'imposta regionale sulle attività produttive si è concentrato il fuoco di fila dei professionisti. Mantini ha annunciato che presenterà un emendamento che chieda «l'intera deducibilità dell'Irap per i professionisti così come richiesto dall'Unione Europea». Ma basterebbe, secondo la gran parte delle professioni, anche semplicemente l'inserimento di una norma interpretativa che dica che l'Irap non è dovuta dai professionisti privi di organizzazione, così come d'altronde affermato da anni da decine di sentenze delle commissioni tributarie. Si tratterebbe di una boccata di ossigeno che il ministro dell'economia Giulio Tremonti potrebbe agevolmente concedere alle professioni, così come ha fatto per altri settori produttivi prevedendo norme agevolative peraltro non estensibili agli studi. «Gli studi professionali sono piccole e medie impresa e quindi non si vede perchè non si debbano applicare anche a loro le norme del piano anti-crisi», dice Giuseppe Lupoi, presidente del Colap. Ma il punto è abbastanza controverso, anche perchè le norme parlano espressamente di aziende e non di professioni, che restano così fuori dall'ambito di applicazione. Ezio Maria Reggiani, vicepresidente di Confprofessioni, propone al ministro dell'economia di prevedere quantomeno un esonero dal pagamento dell'Irap per i professionisti più giovani, «quelli fino a 35 anni, per esempio, ma anche le donne, per il periodo della maternità, durante il quale sono costrette a sospendere l'attività. Interventi mirati ma certamente utili per i professionisti più deboli». Mantini ha poi annunciato che proporrà emendamenti per prevedere l'estensione ai professionisti dei regimi di finanziamenti delle agevolazioni e degli interventi di garanzia (legge n. 2/2009) dei fondi di garanzia previsti per le pmi, ma anche per istituire confidi per i professionisti, dare crediti di imposta per la formazione obbligatoria permanente e, con limiti, per l'acquisto di dotazioni informatiche, fino ad incentivi fiscali per le associazioni professionali. *Roberto Miliacca*

ITALIA OGGI

Anche le professioni sono in crisi e meritano un aiuto

di Pierluigi Mantini

Gio 15 - Producendo il 12% del PIL sono una categoria essenziale per il Paese. E invece, pur con 300 mila posti a rischio, sono state dimenticate dalle misure di sostegno. L'Italia va un po' meglio della media europea ma la recessione non risparmia nessuno. Anche i più quotati opinionisti della grande stampa sembrano accorgersi, sebbene solo ora dopo aver esaltato le virtù del liberismo, che la crisi del sistema economico e finanziario investe anche le professioni intellettuali e il terziario qualificato. Il forte rallentamento dell'economia ha duramente colpito il fatturato degli studi professionali, si è drasticamente ridotto il volume degli affari e le conseguenti richieste di servizi professionali, perché non dimentichiamo che se le aziende soffrono e riducono gli organici, i professionisti che le assistono ne subiscono di riflesso le drammatiche conseguenze. Dall'altro lato, si dilazionano a dismisura i pagamenti da parte della pubblica amministrazione per i servizi professionali già resi o in essere. Una miscela esplosiva che ha messo in ginocchio buona parte dei professionisti italiani. Secondo le stime del CUP Nazionale (Comitato Unitario delle Professioni), che rappresenta quasi 2 milioni di professionisti riuniti in Ordini e Collegi, si ipotizza un calo del fatturato degli studi professionali nella media del 25% in meno nel solo 2009: i più sofferenti saranno gli architetti e gli ingegneri, ricomprendo anche tutto il loro indotto, con un taglio alle entrate di circa il 30% in meno a causa della grave crisi di domanda che ha colpito il mercato immobiliare; seguono a ruota le professioni economiche con una drastica riduzione del fatturato di circa il 15% a causa del drastico calo di lavoro delle aziende. Si calcolano circa 300 mila posti di lavoro a rischio, entro la fine del 2009: consulenti e collaboratori a partita Iva i cui contratti saranno cancellati dai grandi studi professionali costretti a tagliare gli organici per sopravvivere, liberi professionisti per cui non sono previsti ammortizzatori sociali o misure di tutela straordinarie. Senza contare gli oltre un milione di lavoratori dipendenti degli studi professionali che sono le prime vittime della crisi in atto. A costoro devono essere purtroppo sommati anche i piccoli professionisti, circa 800 mila lavoratori intellettuali, titolari di studi propri o operanti in proprio, specialisti facenti parte di quella miriade di piccole realtà costrette a chiudere, a riconvertirsi, a sperimentare altri settori se non proprio a cambiare lavoro. In sintesi, i professionisti risultano esclusi dal novero degli aventi diritto delle seguenti misure anticrisi varate dal Governo: detassazione investimenti (decreto-legge n. 78 del 2009 Tremonti-ter); incentivi alla capitalizzazione (decreto-legge n. 78 del 2009); premio occupazione e potenziamento degli ammortizzatori sociali (decreto-legge n. 78 del 2009); moratoria sui prestiti bancari (decreto-legge n. 78 del 2009); bonus aggregazioni per conferimenti, fusioni e scissioni (articolo 1, comma 242 legge n. 296 del 2006). Questo terremoto che investe il mercato delle professioni intellettuali si sta consumando nella pressoché totale disattenzione generale visto che il governo è da tempo, nonostante le ripetute sollecitazioni, sordo alle richieste del settore. In particolare si deve notare la disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e PMI, nonostante le diverse affermazioni tendenti ad equiparare questi soggetti. Occorre invece ben comprendere che le professioni, nella larga maggioranza, sono parte di quel ceto medio che la crisi spinge verso nuove difficoltà e soglie di povertà. Soprattutto è impensabile che, nella seria crisi finanziaria ed economica che attraversa il mondo, si continui a parlare di lavoratori e imprese e non siano neppure citate le professioni italiane, tradizionali e nuove, che esprimono oltre 4 milioni di soggetti per una quota di attività superiore al 12% del PIL, costituiscono una risorsa essenziale del Paese per continuare a crescere nell'economia della conoscenza e dei servizi. Sono state proposte in parlamento misure ragionevoli e sostenibili per il settore: garanzie per l'accesso al credito e confidi per i professionisti, crediti di imposta per la formazione obbligatoria permanente e, con limiti, per l'acquisto di dotazioni informatiche, determinazione certa della soglia di esenzione dall'IRAP, incentivi fiscali per le associazioni professionali. A ciò andrebbe aggiunta l'intera deducibilità dell'IRAP per i professionisti così come richiesto dall'Unione Europea. La maggioranza di governo dichiara di tutelare professionisti e partite iva... Ma la riforma in parlamento langue e nella finanziaria 2010 non ci sono misure per le professioni in crisi. Occorrono più fatti e coerenza, più attenzione per le nuove forme del lavoro.

12

IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Circolare di Confindustria sui punti critici dell'azione collettiva che sarà in vigore dal 2010

Class action senza crack finanziari

Parere negativo sull'utilizzo contro le società che hanno emesso titoli

sab. 17 - Class action anche contro i professionisti. Ma con l'esclusione dei crack finanziari; di sicuro, delle società che hanno emesso titoli; probabile, delle banche. E poi promotori "illibati" e un filtro sulle azioni pretestuose. A poco più di due mesi dall'entrata in vigore, Confindustria fornisce la sua lettura della class action. La circolare stesa dall'area Affari legislativi (la n. 19244 del 16 ottobre) dà una serie di chiarimenti dopo le ultime modifiche introdotte dal Parlamento nel collegato Sviluppo. A partire da un'analisi sulle caratteristiche dei soggetti nei confronti dei quali può essere proposta l'azione. Tra questi non rientrano le società emittenti strumenti finanziari quotati e i loro rapporti con gli investitori. La diversità delle tipologie di questi ultimi e delle loro scelte di investimento, è, a giudizio della circolare, del tutto inconciliabile con la situazione in cui devono trovarsi i soggetti interessati a lanciare la class action contro la società. Non che i risparmiatori restino però privi di tutele, visto che, sottolinea Confindustria, forme di difesa sono individuabili sia nel diritto societario sia all'interno del Testo unico dell'intermediazione finanziaria. Nei rapporti tra società e investitori mancano inoltre i requisiti della diversità soggettiva e negoziale tra i soggetti: l'investitore quando acquista le azioni di una società, è tra a fare parte del contratto e della compagine sociale e non si colloca così su un piano distinto rispetto a quello dell'impresa. Determinante poi nella valutazione preliminare dell'autorità giudiziaria è quella della condizione generale dell'identità della situazioni dei proponenti. Un'identità che deve riguardare la condotta illecita posta in essere dall'impresa, il diritto leso per effetto di quella condotta, il danno subito. All'autorità giudiziaria spetta così un compito di filtro preliminare per togliere di mezzo quelle azioni che sono manifestamente infondate oppure in conflitto d'interessi. E per quanto riguarda quest'ultima fattispecie Confindustria osserva che un conflitto d'interessi è sicuramente presente quando un'associazione o un comitato promotore che riceve, in base ad accordi leciti, somme a titoli di liberalità da un'impresa, propone poi una class action nei confronti di una concorrente. Quanto ai diritti contrattuali che derivano da contratti conclusi attraverso moduli o formulari e quelli che contengono condizioni generali di accordo, conta l'assenza di negoziazione od trattativa individuale e l'utilizzo di modalità contrattuali a date a regolare una serie indefinita di rapporti. Per la responsabilità del produttore si richiama la nozione di prodotto adottata dal Codice del consumo, che include, tra l'altro, anche l'elettricità ed esclude invece i danni ambientali e alla salute. *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

Un progetto di legge messo a punto da Angdp sarà portato all'attenzione degli organi di governo

Giudici di pace, le carte in tavola

di Vincenzo Crasto, vicepresidente Angdp

gio 15 - Il ministro Alfano ha preannunciato in parlamento l'imminente presentazione di un disegno di legge che lascia intendere un coinvolgimento dei gdp ,dei got e dei vpo in un unico status al servizio dei Tribunali. È questa la riforma? La perdita dell'autonomia e indipendenza dei gdp, quasi che questi dovrebbero essere penalizzati per il loro operato e non gratificati per il lavoro fin qui svolto con ampi riconoscimenti anche dallo stesso ministro. L'Associazione nazionale giudici di pace che non viene ricevuta dal ministro da oltre un anno, mette le carte in tavola e presenta una proposta di legge che intende confrontare con tutti gli operatori della giustizia e con la società civile nel suo complesso. La magistratura di pace associata propone soluzioni molto semplici, che peraltro in alcuni casi produrrebbero un risparmio di spesa per lo Stato. Innanzi tutto i giudici di pace chiedono il riconoscimento della continuità dell'alta funzione svolta. La mancata adozione di un provvedimento in tal senso determinerà, sin dall'aprile prossimo, la scadenza del mandato per 800 giudici e la conseguente impossibilità per i 2 mila giudici residui di garantire l'assolvimento dei loro compiti istituzionali, con conseguenze che si palesano particolarmente gravi sul regime delle espulsioni e del nuovo reato di clandestinità con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico e sulla sicurezza dei cittadini. È possibile che il ministero sia così sordo di fronte a tale evidenza? Francamente non si comprende perché il governo non intenda rispettare gli impegni assunti anche dinanzi al Parlamento di garantire la stabilità delle funzioni. In più occasioni l'esecutivo ha dichiarato di condividere ed ha fatto propri, recependoli, ordini del giorno sostenuti da esponenti della maggioranza e dell'opposizione che prevedevano la continuità (da ultimo ricordiamo i due odg proposti dai parlamentari Pelino e Marinello alla Camera e Berselli al Senato).

Del resto, è inutile negarlo, la continuità delle funzioni è l'unica condizione che possa garantire una reale autonomia ed indipendenza della magistratura, senza le quali, conformemente alla nostra Carta costituzionale, vengono meno le prerogative che consentono di riconoscere l'esercizio della giurisdizione (vogliamo ritornare ai vicepretori che venivano nominati con il plauso dei Consigli dell'ordine degli avvocati?). Invero, si tratta di un provvedimento pacificamente condiviso dagli stessi operatori del diritto, in quanto ci si è resi conto che le professionalità acquisite non possono essere ragionevolmente disperse con un turnover, che non gioverebbe al sistema giustizia. Last but not least, tale riforma consentirebbe un notevole risparmio di spesa per lo Stato, in quanto la sostituzione di tutti i giudici di pace costerebbe allo Stato svariati milioni di euro per la formazione dei nuovi assunti. In un periodo di crisi economica tanto acuta anche tale aspetto merita una approfondita riflessione.

Peraltro, il ministro Alfano al termine della passata legislatura ha sottoscritto una proposta di legge che prevedeva la continuità dell'incarico per i giudici di pace ed il riconoscimento di una copertura

previdenziale. Chiediamo al guardasigilli di sostenere quella che in origine è stata una sua proposta. Cosa è cambiato signor Ministro in un sì breve lasso temporale? Lo stesso sottosegretario Caliendo dovrebbe appoggiare tale soluzione, atteso che nella sua precedente attività di presidente dei giudici tributari è riuscito a ottenere per tali magistrati la trasformazione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato. È opportuno ricordare che la giurisprudenza pacificamente ritiene che i magistrati tributari (i quali sono giudici onorari) sono meramente «tollerati» dalla Costituzione, che stabilisce il divieto di istituire giudici speciali, mentre i giudici di pace appartengono all'ordine giudiziario e sono tenuti ad osservare i doveri previsti per i magistrati di carriera. Quindi sgombriamo definitivamente il campo dal cavillo dell'onorarietà che viene utilizzato per tentare di negare ai giudici di pace il meritato riconoscimento. Ciononostante la magistratura di pace chiede meno di quanto riconosciuto ai colleghi: la rinnovabilità quadriennale dei mandati previa verifica del lavoro svolto, condizione minima per assicurare quella autonomia ed indipendenza che è carattere indefettibile della giurisdizione. Del resto finanche i conciliatori, precursori nel nostro ordinamento dei giudici di pace, non avevano alcun limite di durata temporale.

La nostra proposta prevede ulteriori risparmi di spesa che potrebbero venire dalla riduzione di almeno 700 unità dei giudici di pace previsti in pianta organica e dall'accorpamento delle sedi degli uffici con un irrisorio numero di affari, con la possibilità di razionalizzare il personale di cancelleria, in molte sedi assolutamente carente. Dagli studi effettuati dalla nostra organizzazione emerge con chiarezza che tale riorganizzazione non inciderebbe negativamente sull'amministrazione della giustizia. La riforma prevede tra i requisiti per la nomina l'aver svolto per almeno cinque anni la professione di avvocato. Ci si rende conto che una precedente esperienza maturata sul campo valga a garantire la laicità della giurisdizione, per come è avvenuto con i colleghi ultracinquantenni di prima nomina. Inoltre viene prevista una copertura previdenziale, oggi del tutto assente e viene estesa la tutela delle lavoratrici madri, ponendo fine ad eventi (già verificatisi) che determinano tra l'altro la perdita dello stipendio della gestante

Viene altresì ipotizzato un ulteriore aumento della competenza del giudice di pace, ad esempio nel settore civile si può prevedere l'attribuzione delle cause relative a beni mobili fino a euro 20 mila e l'intera materia dei sinistri stradali, con esclusione di quelli in cui è stata cagionata la morte di una persona; le cause relative alla materia condominiale e opposizione alle deliberazioni approvate dall'assemblea dei condomini; le separazioni consensuali di cui all'art. 158 del codice civile e la materia dell'esecuzione forzata limitatamente a quella mobiliare, il tutto inserito nel quadro della previsione di una sempre più approfondita formazione del magistrato.

La proposta dà attuazione dell'art. 116 della Costituzione, mirando a dare impulso e valorizzare la potestà legislativa regionale in materia di organizzazione della giustizia di pace sia per gli stessi gdp che per gli amministrativi, che potrebbero essere reperiti presso le amministrazioni locali.

Il progetto di legge che verrà portato all'attenzione del governo contiene proposte frutto di approfondita riflessione, dettate dal buon senso e dall'interesse per il buon andamento del sistema giudiziario nel nostro paese. Auspichiamo che il ministro Alfano si convinca della bontà delle nostre proposte facendole proprie.

ITALIA OGGI

ANTIRICICLAGGIO/ Nota dell'ufficio studi del Cnf sulla corretta lettura del dlgs 231/07

Gli avvocati spettatori distaccati

Ven. 16 - Gli obblighi di vigilanza sugli iscritti a fini antiriciclaggio, per gli Ordini professionali, gravano principalmente sugli enti che hanno scelto di proporsi «da filtro» tra i propri iscritti e la Uif. È l'assunzione della responsabilità di ricevere le segnalazioni di operazioni sospette e di ritrasmetterle all'Uif a far scattare il complesso degli obblighi di collaborazione con le autorità. Situazione questa che non riguarda il Consiglio Nazionale Forense, per il quale gli adempimenti a carico dei propri ordini territoriali riguardano solo gli elementi acquisiti nel corso della funzione disciplinare. Tale impegno potrebbe risultare anche, nei fatti, inattuabile se nell'anno solare non vi siano occasioni di rilevare violazioni della normativa antiriciclaggio.

È questa la lettura dell'articolo 8 del dlgs 231/07, che emerge dalla nota interpretativa N. 24-C-2009 del 15 ottobre 2009 emanata dall'Ufficio studi del Consiglio Nazionale Forense, per spiegare l'effetto delle nuove prescrizioni in capo agli ordini professionali, introdotte con la terza direttiva Ue, recepita dal dlgs n.231/07, anche alla luce del decreto correttivo.

La vigilanza degli ordini. In riferimento alle previsioni sul generale obbligo di vigilanza degli ordini, nei confronti dei propri iscritti, circa il loro rispetto degli adempimenti antiriciclaggio, il consiglio Nazionale Forense ha asserito che gli Ordini della categoria sono tenuti a segnalare all'Uif la mancata attuazione degli obblighi in commento esclusivamente in occasione del controllo disciplinare. Ciò in considerazione del fatto che la normativa non conferisce agli stessi particolari poteri ispettivi o di indagine, per il monitoraggio di detti comportamenti. Tra l'altro, ricorda la nota, che il legislatore ha precisato (art.8 del dlgs 231/07) che l'obbligo di informazione della Uif in relazione alle eventuali violazioni della normativa antiriciclaggio, di cui si abbia notizia, grava sugli ordini «nell'ambito dell'esercizio delle loro funzioni istituzionali».

La funzione filtro. La c.d. funzione «filtro» da parte dell'ordine professionale consiste nel «potere-dovere» dello stesso di ricevere la segnalazione di operazione sospetta e di trasmetterla all'Uif privata del nome del segnalante. Allo stato attuale, fa rilevare la nota interpretativa, solo il Consiglio Nazionale del Notariato ha espresso il proprio consenso a tale funzione ed è stato autorizzato a ricevere le segnalazioni dei propri iscritti (decreto Mef 27/2/2009). Per quanto riguarda gli altri organismi professionali, la funzione di promozione e controllo dell'osservanza degli obblighi antiriciclaggio (art. 8, co. 1), va ricondotta nell'ambito delle funzioni già previste dall'ordinamento ed è da inquadrarsi nel più generale potere di vigilanza dell'ordine sull'iscritto concretizzandosi, quindi, nella potestà disciplinare.

In pratica, secondo il Consiglio Forense, se nell'ambito dei propri poteri di cognizione esercitati nel quadro del controllo disciplinare, emerge a carico di un iscritto una violazione di un obbligo previsto dalla normativa antiriciclaggio, l'ordine dovrà tenerne conto nella comminazione di eventuali sanzioni, poiché la responsabilità disciplinare è collegata dall'ordinamento alla violazione di ogni dovere professionale sia che derivi dalla legge che dal codice deontologico. A tale norma si

collega strettamente l'obbligo di informare l'Uif di eventuali omissioni di segnalazione (art. 9, dlgs 231/07), quale specificazione del generale obbligo di collaborazione con l'Uif. La posizione di soggezione degli ordini, quindi, rispetto ai doveri imposti dalla direttiva, va calibrata in relazione alla responsabilità di ricezione delle segnalazioni. Lo stesso vale per gli obblighi di osservare il segreto di ufficio, nonché per il dovere di formazione del personale, laddove in assenza della funzione «filtro» le previsioni citate restano mere norme residuali. Si precisa, infine nella nota, l'obbligo degli ordini di riferire, entro il 30 marzo di ogni anno circa i dati statistici e le informazioni sulle attività svolte nell'anno solare precedente (art. 5, c. 3, dlgs 231), deve ritenersi concretamente operante soprattutto per gli ordini che hanno assunto la funzione di «filtro» delle segnalazioni.

Mentre nel caso del Consiglio nazionale forense e del Cndcec, lo stesso non può trovare applicazione considerato il peculiare oggetto dell'informativa, che presuppone la necessità di un ruolo attivo dell'ente nell'accumulare uno specifico bagaglio informativo. In conclusione, detto obbligo non deve ritenersi inesistente, ma appare ipotesi assolutamente residuale che interessa i casi in cui, esercitando la funzione disciplinare, l'ordine sia venuto a conoscenza di qualcuno degli elementi indicati nel citato art. 5. In caso negativo, e cioè mancando in capo ai Consigli nazionali alcun dato da segnalare è, chiaro che l'obbligo di informazione dell'Uif rimane privo di contenuto e dunque inattuabile. *Luciano de Angelis e Christina Feriozzi*

IL SOLE 24 ORE

I 20 mila posti in più. Oggi il via al piano dell' esecutivo

Carceri «leggere» e più domiciliari

Gio 15 - Piano carceri all'insegna della «leggerezza». Oltre alle ristrutturazioni, agli ampliamenti e alla costruzione di nuove prigioni (che richiedono tempi lunghi e somme ingenti), il governo punta sulla realizzazione di 9 «carceri leggere», tirate su nelle grandi città (Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo e altre). E' questa la principale novità - seppure più volte annunciata- del «piano carceri» che oggi il Consiglio dei ministri si accinge a varare per far fronte all'emergenza sovraffollamento (i detenuti in «esubero» rispetto ai posti regolamentari sono circa 22mila). Non solo. Per «sfollare» le patrie galere, oggi il Governo potrebbe anche dare via libera a una misura più «politica», ovvero a una norma che concede, con una procedura semplificata, la detenzione domiciliare a tutti i detenuti (tranne i condannati per reati gravi) con un residuo di pena non superiore a un anno di carcere (in caso di fuga, l'evasione verrebbe punita in modo più severo, con la pena di 3 anni). Per questa via, uscirebbero dalla galera quasi 5mila persone. I dettagli del pluriannunciato «piano carceri» consegnato a maggio dal commissario straordinario Franco Ionta, che è anche il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — si conosceranno oggi, dopo la delibera del Governo. Che dovrà stabilire, soprattutto, le fonti di finanziamento (1.760 milionj di euro il costo preventivato), le procedure di costruzione e di ampliamento, le aree. Ieri il premier Silvio Berlusconi ha ricordato che l'Italia ha il record, in Europa, di detenuti in attesa di una sentenza definitiva (su 6mila carcerati, il 52% è in custodia cautelare ma il 58% di questi sono stranieri) e che il carcere priva della libertà ma non della dignità. Non si sa se i circa 18mila posti «nuovi» che di qui al 2012 si dovrebbero creare saranno interamente destinati ai «giudicabili» o anche ai «definitivi». Di certo, le «carceri leggere» dovrebbero ospitare i detenuti «non pericolosi», vale a dire, secondo il Governo gli arrestati o i condannati a pene lievi (dunque anche, e forse soprattutto, gli stranieri); avrebbero un sistema di «sorveglianza attenuata» (meno poliziotti, custodia «dinamica», videosorveglianza); costerebbero poco (stando, almeno, ai progetti esaminati dal Governo); sarebbero costruite seguendo le procedure veloci utilizzate per le nuove case dell'Aquila. Del «piano» ha parlato Ionta, ieri, durante un'audizione davanti alla commissione Giustizia della Camera in cui, rispondendo a una delle numerose domande di Manlio Contento (Pdl), ha fatto sapere che annualmente entrano e escono dalle patrie galere circa 80 mila persone. *D.St.*